

I lavoratori bocchiano le imprese: corsi d'aggiornamento inadeguati

I giovani e le donne sono i più critici. Ben otto su dieci temono che bastino 5 anni per far diventare le loro competenze obsolete

BETTINA BUSH

Milano

Per esser competitivi in tempi di recessione, serve sempre più formazione. Ma gli italiani sono preoccupati perché considerano inadeguati i corsi di aggiornamento delle aziende, e ben otto su dieci temono che bastino appena cinque anni per far diventare le loro competenze obsolete, e quindi logicamente inutili. Ma la cosa non finisce qui: secondo il monitor Kgwi 09 (Kelly Global Workforce Index), più della metà considera poco utile i corsi di formazione per intraprendere eventuali avanzamenti di carriera. Le più critiche sono le donne: ben il 60 per cento contro il 58 per cento degli uomini.

Aggiudicare inadeguati i corsi di aggiornamento è l'85 per cento dei lavoratori, sempre secondo lo studio di Kelly Services, la multinazionale che si occupa di fornitura di servizi per le risorse umane, dopo aver analizzato un campione di centomila lavoratori, di oltre trentaquattro paesi.

Secondo Kgwi i più critici rispetto alla formazione sono proprio i più giovani: i ragazzi tra i 18 e i 29 anni, e tra questi il 67 per cento; seguono quelli tra i 48 e i 65 anni, scontenti al 62 per cento, mentre i meno insoddisfatti sono quelli tra i 30 e 47 anni, e di questi il 52 per cento reputa la formazione della propria azienda insufficiente.

Dalla ricerca emerge chiaramente che i lavoratori sono consapevoli del grado di preparazione necessario per esser

competitivi, soprattutto in questo momento di forte recessione.

Tra gli insoddisfatti in fatto di formazione, non ci sono solo gli italiani: in Russia sono il 69 per cento, in Ucraina il 63 per cento, in Turchia il 62 per cento, in Polonia e Lussemburgo il 60 per cento mentre negli Usa invece la percentuale scende al 34 per cento, e si trova in linea nientemeno che con Porto Rico; anche in India a dichiararsi scontento è solo il 36 per cento dei lavoratori.

Secondo il 73 per cento degli italiani la formazione è un compito da dividere tra azienda e dipendenti. Eppure anche se i lavoratori chiedono più aggiornamento e formazione, le aziende li tagliano per la crisi, dimenticando che quando ci sarà la ripresa, si

troveranno con dipendenti meno preparati: «In un contesto economico che si rivela sempre più globale, competitivo e orientato verso la produzione di servizi più che di beni materiali — sottolinea Stefano Giorgetti, direttore generale di Kelly Services — ogni singolo dipendente diventa prezioso in quanto detentore di un *know-how* operativo difficilmente trasferibile».

Passando alla modalità di aggiornamento da seguire per esser più aggiornati e formati, il 49 per cento degli italiani sceglie i corsi professionali, il 38 per cento preferisce la formazione sul posto mentre solo il 7 per cento opta per percorsi universitari. Solo il 6 per cento preferisce i percorsi di apprendimento autonomi.

Non va meglio in numerosi paesi europei mentre in Usa è alto il grado di soddisfazione

